

Domenica 20 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento Il maschio che verrà

MONICA LUONGO

**E**così gli uomini sognano per il prossimo secolo di voler essere più «femminili». La Marketing Research ha svolto un sondaggio su un campione di 1088 uomini e donne, di età compresa tra i 18 e i 30 anni. La ricerca si è solo occupata dei costumi, chiedendo agli intervistati di entrambi i sessi cosa piacerebbe loro indossare nel 2000. Il 21% degli uomini sogna di portare un comodo fuseaux, il 10% indosserebbe la gonna, il 12% sospira per una calzamaglia.

Contemporaneamente la Marketing Research ci informa anche che per le donne ritorneranno di gran moda sottovesti, guai e giarrettiere. Dulcis in fundo, il 60% delle donne sostiene che nel 2000 sarà il «Wonderbra», famoso reggiseno dall'effetto «a balconcino», a essere usato come principale strumento incantatore. E dove sarebbe la novità? Il sessuologo Abraham commenta che il sogno dell'uomo di tutti i tempi è quello di essere l'ermafrodita che possiede entrambe i sessi. La novità rispetto al passato sta forse nel fatto che i maschi ora ammettono apertamente di avere fantasie di questo genere, e qualche affermato stilista ci ha già pensato, vestendo i suoi modelli con le gonne e i tacchi a spillo.

Ma cosa sarebbe successo se la Marketing Research fosse andata un po' più a fondo con le sue domande, chiedendo magari agli uomini e alle donne come sognano la sessualità del 2000? Non lo sappiamo con certezza, ma quel che è vero è che se gli ultimi trent'anni sono stati segnati dalla questione femminile, questa fine secolo è caratterizzata da una clamorosa questione maschile che ha i suoi eccessi e le sue restaurazioni. Le donne non si turberanno certo a vedere il proprio compagno o Kevin Costner con i fuseaux, ma si infastidiscono e soffrono ancora di fronte ai machismi, all'arretratezza e alla volgarità, alla mancanza di consapevolezza dei maschi. Con le gonne sì, ma anche con un po' più di sale in zucca.

## Sterilizzate 5000 prostitute in India

NUOVA DELHI. Almeno 5000 prostitute indiane saranno sterilizzate ogni anno a partire da questo, decisione presa nell'ambito dei programmi del governo destinati a limitare l'aumento demografico galoppante del paese. La notizia è stata data ieri a Nuova Delhi, nel corso di un Forum sulla prostituzione ancora in corso.

Secondo quanto indicato nei dati presentati, le prostitute che hanno dieci o più bambini, saranno contattate o si presenteranno spontaneamente per subire l'intervento chirurgico.

La decisione è stata presa dalle rappresentanti delle prostitute di nove regioni indiane e la presidente del Forum Khairatiah Bholah ha dichiarato che alcuni commissari saranno mandati in giro nei quartieri «caldi» delle città indiane per compiere un lavoro di sensibilizzazione e informazione con le prostitute sui problemi della sovrappopolazione che affligge l'India da sempre.

La destra integralista reagisce al ruolo della giudice Edna Harbel nel «caso» Netanyahu

## «Dove vai Israele, che affidi il tuo destino alle donne...»

Il futuro del governo e del paese dopo le rivelazioni sull'«Hebrongate» della giornalista Ayala Hasson. La battaglia femminile laica raccontata dalle esponenti progressiste Dayan, Aloni e Chazan.

«Dove vai Israele che affidi il tuo destino alle donne!». In mano alle donne: l'esclamazione tra lo stupefatto e l'indignato è del rabbino Ovadia Yosef, la guida spirituale del partito ortodosso sefardita «Shas». Le sue parole racchiudono lo sbigottimento, l'indignazione, la paura, la voglia di rivincita propria di quella metà d'Israele arroccata attorno ad una lettura angusta, fondamentalista della Torah; quella metà d'Israele sgomenta di fronte al fatto che il destino di «Eretz Israel» sia in qualche modo nelle mani di due donne: la giudice Edna Harbel, chiamata a decidere sull'eventuale incriminazione del primo ministro Benjamin Netanyahu, e la giornalista Ayala Hasson, che svelò per prima lo scandalo politico-giudiziario Hebrongate.

«Per gli ultranzisti religiosi - spiega l'ex ministra delle Comunicazioni nel governo Peres, Shulamit Aloni - il ruolo della donna è solo legato all'ambito della procreazione. Restano "appendici" dell'uomo, nulla di più. E quando rivendicano una loro soggettività sia nell'ambito della sfera pubblica che in quella privata, allora divengono portatrici di una trasgressione intollerabile. E per questo vanno "neutralizzate". Non è un caso, dunque, che nel governo delle destre guidato da Netanyahu non sia presente neanche una donna: «La sola affermazione della propria identità da parte delle donne - ci dice la deputata laburista Yael Dayan, bersaglio degli ultrareligiosi per la sua battaglia in favore della laicizzazione dello Stato - entra in conflitto con la visione sessista, piramidale della società che ispira i partiti religiosi. Per questo hanno giudicato un oltraggio che a decidere sullo scandalo dell'«Hebrongate» sia stata stilista una modella giudice. Per costoro, il discrimine di sesso viene prima di ogni altra valutazione». Di certo, la 54enne Edna Harbel, Procuratrice generale dello Stato, non è per gli ultrareligiosi il modello di donna ideale. Troppo autonoma, troppo poco condizionabile per i loro gusti. La sua fama è quella di una donna che non si lascia prendere dai timori di fronte a situazioni difficili. Tra le molte esperienze che l'hanno temprata - compresi 14 anni come pubblico ministero - c'è un episodio tragico: fu colpita a una gamba nel corso di una sparatoria in un'aula del tribunale di Tel Aviv quando era incinta. Da allora, dichiara: «Non temo le minacce». E si che di minacce e pressioni Edna Harbel ne ha subite durante la sua lunga carriera di magistrata. Nel novembre scorso ha emesso un avviso di garanzia al ministro della Giustizia dal quale dipendeva, Yaakov Neeman, che fu costretto a dimettersi ed è ora sotto processo per falsa testimonianza dinanzi alla Corte Suprema. Ed è sempre lei la magistrata che ha incriminato il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert - esponente di spicco del Likud, tenace fautore dell'«ebraizzazione» della Città santa - per una faccenda di finanziamenti politici poco chiari. Ba-

stano questi due episodi per farla entrare nel mirino degli ultrareligiosi e dei falchi del Likud, il partito del primo ministro. Autonomia di giudizio, per giunta esercitata da donne: un doppio affronto per i fanatici della destra ebraica. «Per fortuna, sono in buona compagnia», ama ripetere la giudice Harbel nelle poche interviste concesse negli ultimi anni.

In buona compagnia femminile ai vertici del sistema giuridico israeliano: il riferimento, in particolare, è a Miriam Ben Porat, controllore giuridico dello Stato e a Dalila Dorner, giudice centrale al processo contro Ivan Demjanjuk, l'ucraino accusato di essere il «boia di Treblinka». C'è chi, in questi giorni, ha avvicinato Edna Harbel all'unica donna che nella storia dello Stato d'Israele ha ricoperto l'incarico di primo ministro: Golda Meir. Un accostamento che suona come risarcimento postumo per Golda: «Ricordo ancora le battute sulla Meir - s'inalbera Shulamit Aloni - soprattutto quella che definiva Golda "l'uomo più risoluto divenuto primo ministro". Per molti, questa definizione voleva essere una sorta di complimento, di attestato di stima per la Meir, di medaglia conquistata sul campo. Ma era solo un insulto. Ciò che non riesco ad accettare è che una donna possa mostrarsi risoluta nell'incarico che ricopre, senza per questo sentirsi dare dell'«uomo» o viceversa come tale. Come se la determinazione fosse un attributo maschile».

Per Golda non era così e non lo è nemmeno per Hedna Harbel. «E non lo è - nota Naomi Chazan, già parlamentare alla Knesset per il "Meretz", la sinistra sionista, in passato direttrice dell'Istituto Truman dell'Università di Gerusalemme - per le centinaia di donne che hanno svolto un ruolo fondamentale nella crescita di importanti movimenti per la pace, quali "Shalom Ashav" (Pace adesso), "Oz Veshalom-Netivot Shalom" (Sicurezza e pace) e "Dai Lakibbush" (Basta con l'occupazione)». Da tempo, spiega ancora Naomi Chazan, le donne israeliane si mostrano inclini a fare politica fuori dalle formazioni ufficiali: nei movimenti per la pace, per l'appunto, ma anche in associazioni professionali attive contro l'occupazione dei Territori palestinesi, come l'«Imut» (Operatori psichiatrici contro l'occupazione); in organizzazioni per i diritti umani (il Btzelem, il Moked-Emergenza contro la violenza, l'Associazione per i diritti civili in Israele e il Comitato per i diritti umani israelo-palestinesi). «Il filo comune che lega questa rete di esperienze - conclude la professoressa Chazan - è la ricerca del dialogo, il rispetto per l'altro da sé, la valorizzazione delle diversità». Le donne, inoltre, come cartina al tornasole dei due conflitti che scuotono in profondità la società israeliana. Spiega il professor Eli Barnavi, docente alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Tel Aviv e autore di una riuscita «Storia d'Israe-

le»: «In Israele sono in atto due conflitti altrettanto radicati: quello che investe il processo di pace con gli arabi e i palestinesi e l'altro, non meno dirompente, che inserisce il rapporto fra l'idea religiosa e l'idea laica dello Stato. Oggi i due conflitti si sono intrecciati, e le strutture della democrazia israeliana sono sottoposte a tensioni fortissime. Questo è un momento cruciale della nostra democrazia».

«In un tale contesto - prosegue il professor Barnavi - la rivendicazione di pari eguaglianza di opportunità da parte delle donne fa entrare in cortocircuito quella concezione "messianica" dello Stato d'Israele propria degli ultrareligiosi. Una concezione che esclude a priori qualsiasi protagonismo femminile». Lo scontro è radicale, nessun margine di compromesso è possibile. La polemica attraverso lo stesso mondo religioso: per la corrente riformata dell'ebraismo, alla donna possono essere aperte le porte del rabinato; un'eresia vergognosa, ribattono gli ultraortodossi. Per aver rivendicato parità di diritti tra sessi e separazione tra la sfera religiosa e quella statale, Shulamit Aloni è stato oggetto di minacce di morte da parte dei gruppi dell'ultraestra ebraica, gli stessi da cui proveniva Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. «Ricordo le invettive piovute mi

addosso - racconta - quando rilanciai la proposta di inserire anche l'istituto del matrimonio civile nel nostro ordinamento. I leader religiosi mi accusarono di essere una blasfema, dichiararono pubblicamente che non ero degna di fare parte del popolo ebraico. Mi credea, il loro fondamentalismo non è meno aggressivo di quello che permea una parte del mondo islamico». L'odio per Shulamit Aloni e Yael Dayan è pari solo a quello riversato dagli «integralisti della Torah» contro la trentaquattrenne Ayala Hasson, la giornalista del primo canale televisivo israeliano che rivelò per prima, lo scorso 22 gennaio, l'«Hebrongate». Da quel giorno, la sua vita non è più la stessa. Il racconto della sua giornata-tipo non si discosta da quello delle tante giornaliste algerine braccate dai terroristi islamici del Gia. «Ho perso ormai il conto delle telefonate minatorie che ho ricevuto - dice Ayala -. Per precauzione evito di uscire la sera e cerco di variare il più possibile percorsi e abitudini. Giro con una scorta di polizia, la mia abitazione è pattugliata. Ho dovuto cambiare numero del telefono». Ma se potesse tornare indietro, rifarebbe ciò che ha fatto. Su questo, Ayala Hasson non ha alcun dubbio. Per questo è una donna «comoda».

Umberto De Giovannangeli

## Ashravi: «E noi in lotta anche con Arafat»

«Negli anni dell'Intifada noi donne palestinesi abbiamo lottato contro una doppia oppressione: quella dell'occupante militare israeliano, innanzitutto, ma anche contro una certa cultura presente nelle nostre fila che voleva le donne relegate sullo sfondo». A sostenerlo è Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione superiore dell'Autorità palestinese. L'ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di pace con Israele, docente di letteratura inglese all'Università di Birzeit, in Cisgiordania, parla con orgoglio del ruolo di primo piano avuto dalle donne nella «rivolta delle pietre», «abbiamo pagato un altissimo tributo di sangue in una battaglia senza fine», e si sofferma sulla lotta condotta nei Territori per attribuire poteri alle donne e «assicurarne la partecipazione su base paritaria in tutti i campi della vita politica, economica e sociale». E ricorda lo slogan della campagna: «Noi non torneremo in cucina». «Le donne - sottolinea - sanno perfettamente di poter essere sacrificate per prime ai fini dell'opportunità politica e per questa ragione hanno sentito l'imperativo e l'urgenza di esigere immediatamente il loro spazio in seno all'Autorità Nazionale. Mentre insistevamo per la nomina di donne all'interno dell'Autorità, ho ricevuto crescenti pressioni perché «tenessi una moneta in bocca». Pressioni puntualmente disattese dalla tenace Hanan. Ne sa qualcosa in proposito Yasser Arafat. Nell'Intifada, prima, e nella realizzazione dell'autonomia poi, le donne palestinesi hanno portato un «forte senso di concretezza», la voglia di «costruire e non solo di distruggere», un'attenzione particolare ai diritti della persona». «Ciò che ci unisce - conclude Hanan Ashrawi - è la volontà di realizzare uno Stato palestinese fondato sull'effettiva parità di diritti tra uomini e donne. Sappiamo che le resistenze da superare sono ancora tante, ma nessuno riuscirà a «riportarci in cucina»».

U.D.G.

## Diritti e Rovesci



Il dovere del padre verso il figlio concepito col seme di un altro

GRAZIA MARIA DE IANNI \*

Un'ennesima riprova della urgenza di una complessiva riforma del diritto familiare ci viene dalla recentissima ordinanza con cui il tribunale di Napoli ha rimesso alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale dell'art. 235 del nostro Codice civile, che disciplina le ipotesi in cui si può operare il disconoscimento della paternità nella parte in cui non preclude tale azione al padre che abbia preventivamente prestato il proprio consenso all'inseminazione artificiale della moglie.

La vicenda giudiziaria è nota in quanto apparsa sui maggiori quotidiani: intervenuta tra due coniugi la separazione, il marito ha proposto una azione di disconoscimento della paternità nei confronti del figlio concepito di comune accordo con l'inseminazione artificiale per sua impotenza alla procreazione.

Bisogna inoltre ricordare che nonostante la sempre più diffusa pratica di inseminazione artificiale comporti una rivoluzione degli schemi tradizionali di maternità e paternità, a causa dell'assoluto vuoto normativo sul punto, l'attuale ordinamento giuridico resta fondato esclusivamente sulla procreazione con metodi naturali.

Ma, di fronte alla necessità di tutela di un minore, il tribunale ha sentito l'urgenza civile di non trincerarsi dietro un mero rigorismo formale.

Se attraverso quel consenso si è arrivati alla decisione di avere un figlio e quindi di accoglierlo nel proprio nucleo familiare come ignorare, si sono chiesti i giudici napoletani, tale condotta socialmente rilevante, di assunzione di responsabilità?

Se è vero, che anche la ricerca della «verità fisiologica» non è valore in sé assoluto ovvero, se il concetto giuridico di paternità viene già a essere collegato non esclusivamente al dato biologico (ad esempio: l'azione di disconoscimento della paternità deve essere proposta entro termini precisi; è considerato inammissibile il riconoscimento giudiziale di paternità se contrastante con l'interesse del figlio; il figlio maggiorenne deve dare il consenso al suo riconoscimento), perché non dare rilievo al principio di responsabilità della procreazione e di conseguenza all'aspetto sociale e affettivo del rapporto?

Del resto, se quanto disciplinato per il disconoscimento della paternità non prevede, né poteva, l'ipotesi di fecondazione artificiale, non di meno il marito che ha consapevolmente scelto questa via non è un marito «tradito», né un padre mancato, ma persona che consapevolmente ha compiuto attraverso il consenso un atto decisivo per la nascita del figlio.

Certo, sotto il profilo giuridico, nel nostro ordinamento il consenso prestato dal marito all'inseminazione artificiale della moglie non è idoneo di per sé a escludere l'azione di disconoscimento della paternità che si fonda, attualmente, sulla sussistenza o meno del solo rapporto biologico, che è presupposto del rapporto giuridico di filiazione.

Ma ben venga che di fronte all'assenza di una norma che attribuisca valore vincolante al consenso preventivamente prestato, il tribunale, elevando a potenza la propria «impotenza», supplica rimettendo la questione alla Corte costituzionale perché si prenda atto che l'attuale disciplina normativa non fornisce tutela alla posizione della madre e del minore, lesa nei suoi diritti alla identità e al nome, che pure trovano solido fondamento nei nostri principi costituzionali.

Avvocata

## Agenda della Settimana

**DONNE D'ALGERIA.** Il Centro documentazione Donna di Bologna organizza domani un incontro (alle 20.30 nella sede del centro, Palazzo dei Notai, via dei Pignattari, 1), con le donne d'Algeria. Lo scopo è quello di dare visibilità alla lotta che le algerine conducono per affermare libertà e autonomia politica nel paese colpito dai terroristi dell'integralismo islamico. L'incontro si realizza nell'ambito di scambi e progetti che il Nuovo gruppo internazionale, la Casa delle donne per non subire violenza e l'organizzazione non governativa Cospa, realizzano da tempo con le donne algerine.

**ANZIANI.** La Consulta delle associazioni femminili di Verona promuove per il 22 alle 16.30, alla Sala convegni della Cassa di risparmio di Verona, via Garibaldi, 1, un convegno su «Anziani: una realtà tra difficoltà e indifferenza». Condurrà l'incontro Marco Trabucchi, docente alla seconda Università di Roma e direttore scientifico del Gruppo ricerca geriatrica di Brescia.

**BISOGNO DI CASA.** Il 22, al Centro documentazione donne di Bologna (Palazzo dei Notai, via dei Pignattari, 1 alle 20.30), ci sarà l'incontro «Quando il bisogno di casa esprime autonomia delle donne». L'iniziativa è stata indetta per riflettere sui motivi che hanno indotto 4 donne straniere con 3

bambine a occupare nel marzo scorso un appartamento in gestione dello Iacp.

**HETTY HILLESUM.** Il 23 a Parma, presso l'archivio della Biblioteca del Centro studi (vicolo delle Asse, 5) si terrà uno degli incontri su «Hetty Hillesum. Con voce di donna contro il nazismo. Gli scritti e l'esperienza della deportazione 1941-1943». Gli incontri sono coordinati da Marco Deriu, quello del 24 sarà tenuto dalla psicoanalista junghiana Nadia Neri, che parlerà di «identità femminile e resistenza al nazismo». Per informazioni, chiamare lo 0521-287190.

**LEZIONI DI DONNE.** Il 24 a Bologna, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accorsio, piazza Maggiore, alle 9.30, il Comitato donne per il governo della città organizza un incontro su «Il governo dei servizi», presieduto da Giancarla Bruschi. Intervengono: Silvia Bartolini, Emanuela Guidoboni, Liliana Ricci, Silvia Lollì, Daniela Cocchi, Bruna Minardi, Maria Rosa Alberti, Loretta Michellini, Adina Sguignoli.

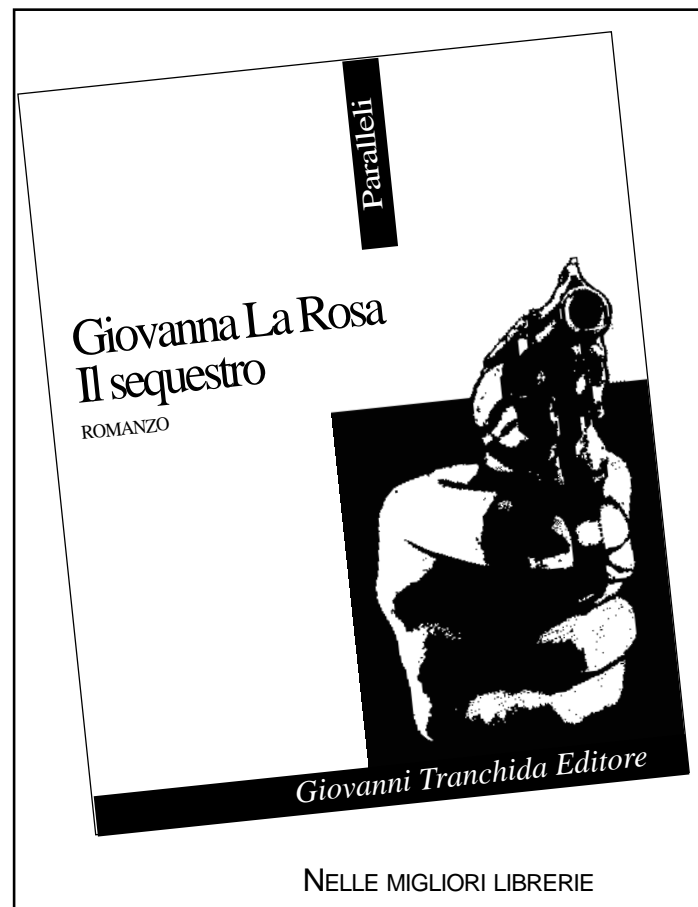
**DONNE ED EROS.** Le associazioni Arci green tomatoes e Sofonisba Anguissola di Torino ha indetto un concorso di poesia rivolto alle donne. Si tratta di «Donne, Eros... e altre donne». La scadenza per la consegna delle opere, poesia o racconto, è il 30 settembre. Per informazioni, chiamare lo 0368-

202155.

**CORPO E MENTE.** L'associazione internazionale delle donne per la comunicazione MEDiterranean Media di Rende, ha indetto un concorso letterario per scrittrici fino ai 35 anni, ed esordienti di qualsiasi età. Tema: «Del corpo e della mente», legato all'esperienza personale e alle proprie storie di relazione segnate dalla differenza sessuale. I lavori, in triplice copia, vanno inviati entro il 30 maggio all'Associazione MEDiterranean Media, viale dei Giardini, coop. Caminetto, 87030, Rende. Per informazioni chiamare lo 0984-462054.

**PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA.** Le associazioni culturali laboratorio politico di donne e Donne e società di Genova, con la collaborazione della Commissione pari opportunità della Provincia e l'assessorato alle politiche del lavoro, organizzano il corso del «Percorso di partecipazione alla politica» rivolto alle donne. Per informazioni rivolgersi a Giulietta Ruggeri, 010-217778.

**VIVERE LE EMOZIONI.** La pittrice e scultrice Piera Legnagli ha ideato per l'Associazione Arte e creatività di Verona, il corso «Vivere le emozioni. Disegnare, dipingere, modellare», per creare dando forma alle proprie emozioni. Per informazioni, chiamare lo 045-8004416.



NELLE MIGLIORI LIBRERIE